



Chicercatrova
Centro culturale cattolico
Corso Peschiera 192/A - Torino
www.chicercatrovaonline.it
info@chicercatrovaonline.it

Torino 21 aprile 2010

Psiche umana. I livelli profondi *(testo non rivisto dall'autore)*

Relazione del Prof. Don Ezio Risatti

Abbiamo visto l'altra volta delle realtà: corpo, sensibilità, intelligenza, volontà, alcune realtà e i loro aspetti. Siamo arrivati alle capacità profonde.

Corpo
Sensibilità
Intelligenza
Volontà
Capacità profonde
Relazioni fondamentali
Senso della propria vita

.....

Qual è la caratteristica che fa sì che siano capacità profonde rispetto ad esempio alle capacità intellettuali dell'intelligenza, rispetto alle capacità fisiche, artistiche, eccetera. Cosa vuol dire capacità profonde? La caratteristica fondamentale di queste capacità è che dipendono da me, non dipendono da nessun altro.

Prendiamo la più famosa delle capacità profonde, la capacità di amare. Questa sera non penso di sviluppare quella, penso di sviluppare il "senso della libertà", ma tanto per dire questa che è più famosa: la capacità di amare dipende da me. Io posso amare una persona anche se quella non vuole che io la ami, ma che importa se io la amo basta! Nessuno mi può proibire di amare una persona che io voglio amare, nessuno mi può obbligare ad amare una persona che io non voglio amare, che io non m'impegno ad amare. Non è possibile, dipende da me.

Queste capacità sono della persona e nessuno può condizionare... sì, condizionare se la persona si fa condizionare. Chiunque può essere condizionato, ma sono io che mi faccio condizionare, non è che l'altro abbia il potere di per sé di condizionarmi, sono io che gli do il potere! E io lo posso dare a chiunque il potere di condizionarmi, ma sono io che glie l'ho dato, non lui che ce l'ha di per sé.

Queste capacità costruiscono l'uomo, servono a costruire realmente l'uomo. Ad esempio, l'intelligenza è una gran bella cosa ma non serve a costruire fundamentalmente l'uomo, è uno strumento e basta. Per cui anche un bambino piccolo che ha sviluppato poca intelligenza, anche un bimbo morto prima di nascere, ha una realizzazione di sé che non è dovuta all'intelligenza che non ha mai utilizzato in maniera concreta.

Sono capacità che tutti possono utilizzare e che realizzano fundamentalmente. Pensate le capacità artistiche: le capacità artistiche sono molto belle ma è possibile che io non le realizzi per caso, perché non ci ho mai pensato, non ho mai provato, ho avuto altro da fare nella vita che

pensare alle capacità artistiche. Allora magari ci può essere un pittore, uno scultore che non sa nemmeno di esserlo, e onestamente direbbe: «La scultura? Non so neanche da dove si comincia!», è vero, non ha sviluppato queste capacità. Non importa! Non è da dire: «*Ecco, tu eri un grande scultore e hai fallito la tua vita perché non hai realizzato questa tua capacità*», no, pazienza! Pazienza!

Invece le capacità profonde sono quelle che determinano la riuscita dell'uomo. Pensate appunto "amare", pensate a quello di cui voglio parlarvi questa sera "la libertà", pensate a quello che è "la giustizia", pensate a quello che è "la verità", queste sono capacità profonde della persona che la realizzano perché dipendono da lei.

Quando dico che nessuno può andare contro la mia volontà, la mia libertà eccetera, dico nessuno, neanche Dio! Dio rispetta la libertà dell'uomo, non va contro! Se c'è qualcuno che non vuole sopraffare l'uomo è proprio Dio. Pensate tutto il problema che Dio ha avuto proprio per non togliere all'uomo la libertà di presentarsi attraverso i fratelli, non direttamente Lui faccia a faccia, ma attraverso gli altri uomini, in maniera che io posso accoglierlo o rifiutarlo.

Ma perché ho una realtà che "vale" davanti! Una realtà troppo bella, uno non è libero: se qualcuno venisse qui con un bellissimo anello con un brillante meraviglioso: «Lo vuoi, sì o no?» Uno dice sì, ma sarebbe scemo a dire no, cioè, non è nemmeno libero davanti ad una cosa così bella, così vantaggiosa! Non è libero perché è chiaro che è determinato. Invece il Signore ci lascia liberi anche davanti a Lui.

Ma il discorso della libertà è lungo e complicato, io ne metto un pezzo per volta, un po' alla volta lo costruiamo perché non si può in una battuta unica vedere tutta la libertà. Possiamo dare una definizione che poi ci guida nello sviluppare il discorso. La libertà è la capacità, la possibilità di raggiungere il proprio bene, è "raggiungere il proprio bene"!

Dentro l'uomo c'è tutta una serie di attenzioni, di ricerca per quello che è il proprio bene. Come un radar che gira, che cerca e dice: «Ecco qui è il mio bene», oppure continua la ricerca e dice: «No, è di qua il mio bene» e così via. In ogni momento c'è questa ricerca "dove sta il mio bene?". Ad esempio questa sera voi avete concluso che il vostro bene era venire qua. Le persone che non ci sono hanno concluso che il loro bene era stare a casa o andare altrove. Ognuno punta quello che valuta: «Che cosa è meglio per me? Che cosa?». Posso collocarmi in diversi modi che poi vediamo: «Che cosa ho voglia di fare? Cosa mi piace fare?», e così via. Allora valuto e poi decido: «Ecco questa è la cosa più interessante, la cosa che scelgo è questa». La possibilità quindi di raggiungere il bene scelto è la libertà. Ma abbiamo diversi problemi e adesso li vediamo un po' per volta.

Primo problema, quello che è evidente per tutti, è che non posso raggiungere il bene che volevo raggiungere. Voi questa sera avete deciso di venire qua, siete venuti; immaginatevi un ragazzino di 16 anni che questa sera voleva andare a una festa con gli amici. Se non ché, sfortuna volle che questa mattina l'hanno interrogato, è andata male l'interrogazione a scuola, e papà gli ha detto: «Stasera non vai dagli amici, alla festa degli amici». Quello s'arrabbia, protesta: «*Ecco, non è giusto! In questa casa non c'è libertà!*», in questa casa non c'è libertà, perché? Perché quello che lui voleva raggiungere era la festa degli amici. Non glielo lasciano raggiungere, sente che non c'è libertà in quella casa.

Supponiamo che questo ragazzo avesse un fratello, un fratello di un paio di anni più vecchio di lui, il quale si era comperato l'ultimo CD del suo cantante preferito e quella sera voleva sentirselo. Finalmente per la prima volta sul suo impianto sentirsi questo pezzo, questo brano musicale! A lui non interessava andare a quella festa. Supponiamo che il papà dice: «Allora, tu non vai perché sei stato bocciato a scuola, e neanche tu vai perché anche tu studi poco, quindi nemmeno tu vai alla festa». Ma lui alla festa non ci voleva andare, lui voleva stare a casa ad ascoltarsi il suo pezzo di musica. Allora, tutti e due hanno la proibizione di andare a quella festa, tutti e due hanno l'ordine di restare in casa. Ma uno è libero perché raggiunge esattamente quello che voleva raggiungere: stare in casa. L'altro invece non è libero perché voleva raggiungere una cosa fuori e non la può raggiungere.

Allora la libertà è una realtà soggettiva. Soggettiva vuol dire che, tante persone assieme, qualcuno è più libero, qualcuno è un po' meno libero, e qualcuno non è per niente libero. Eppure quelle persone sono tutte assieme e stanno facendo la stessa cosa. Da che cosa dipende la loro libertà? Volevano raggiungere quello? Quanto volevano raggiungerlo? Quanto era un bene per loro? Dipende da una serie di elementi.

A questo proposito, delle persone libere o non libere nello stesso posto, mi piace raccontare la storia di Padre Massimiliano Kolbe. Voi avete presente la storia? Era un francescano che aveva messo su in Polonia un grande Movimento, un movimento di stampa, un movimento di persone, e così via, per cui i nazisti l'hanno preso e messo nel campo di concentramento, perché aveva troppo seguito questa persona. Nel campo di concentramento ad un certo punto scappa un prigioniero. Allora c'era la legge che quando uno scappava dieci venivano condannati a morire di fame e di sete, questo serviva a impedire che aiutassero qualcuno a scappare. Un prigioniero scappa, vengono radunati i prigionieri, scelti dieci a caso, che dovevano morire di fame, anzi di sete. Uno di questi dieci lancia un grido: «*La mia famiglia!*» Allora lui, Padre Kolbe, fa un passo avanti e dice: «Mi offro io al suo posto», gli chiedono: «*Ma tu chi sei?*», lui dice: «Sono un prete cattolico», e basta. Cambiano il numero di matricola e mettono lui al posto dell'altro, e vai! E lui muore letteralmente di sete in questa prigione.

Adesso vediamo che cosa volevano raggiungere. Qual era il bene che voleva raggiungere Padre Massimiliano Kolbe? Voleva raggiungere un bene indicato dal Vangelo “non c'è amore più grande di chi dà la vita per i suoi amici”. Voleva raggiungere questo bene. Poteva raggiungerlo? Sì, sì, lo ha raggiunto! All'interno di quel campo di concentramento lui ha raggiunto il bene che voleva raggiungere “dare la vita per gli altri”, lo ha raggiunto. Era una persona libera, voleva raggiungere una cosa, l'ha raggiunta.

Adesso supponiamo (è una supposizione abbastanza facile) che in quello stesso campo di concentramento ci fosse un soldato tedesco di guardia, il quale come desiderio più grande della sua vita aveva quello di tornare a casa dalla sua famiglia. Quello era il suo desiderio, quello era il suo bene, quello era il suo sogno! Ma non poteva, doveva restare lì, non poteva raggiungere quello che era il suo bene. Quello che lui desiderava come bene per sé non poteva raggiungerlo. Quel soldato non era libero.

E allora abbiamo il paradosso piacevole, e per certi sensi spiacevole, in cui il prigioniero è libero, il guardiano non è libero, è prigioniero! Da che cosa dipende questo? Dal fatto che uno poteva raggiungerlo, e l'altro non poteva raggiungerlo. Dunque la libertà dipende da che cosa io voglio raggiungere. Posso raggiungerlo?

Ma poi vedremo che ci sono tanti altri elementi ancora, comunque adesso affrontiamo alcuni temi che sono interessanti. Quanti di voi sono venuti in macchina stasera? Ok, quasi tutti, va bene, e qualcuno no. Il codice stradale mi proibisce di passare col rosso, mi obbliga a viaggiare a destra, non mi lascia passare in certe strade, mi obbliga a lasciar passare prima un altro che ha la precedenza. Domanda: «Il codice stradale limita o non limita la mia libertà?», eh, eh, dipende! Se la mia gioia è partire dal Rebaudengo alle otto e mezza, so che in mezz'ora viaggio tranquillo e trovo posteggio, so che la strada è quella, so che i semafori a volte son rossi e a volte son verdi, ma sul numero si sa che si va a finire così, so che il traffico a quest'ora è quello. Quindi io parto alle otto e mezza, arrivo qui, sono arrivato senza incidenti, senza problemi, tranquillo, sereno e rilassato.

Il codice stradale aiuta la mia libertà perché io volevo arrivare qui senza problemi, in un tempo prevedibile, senza dover questionare con nessuno, senza dover litigare, senza dovermi confrontare, senza dover sfidare niente, tranquillo, sereno, arrivare qui. Come mai ho potuto farlo? Perché il Codice della Strada dà una serie di norme, e allora io utilizzo questo per raggiungere il fine che voglio, il bene che voglio. Il Codice della Strada non limita la mia libertà.

Ma...io sono un ragazzotto di 18 – 19 anni (vi sembrerò più vecchio ma è solo un'impressione!) con una moto di quelle che meritano, di quelle che costano il doppio di una macchina, la mia gioia qual è? È far vedere la potenza della mia moto, sentire la potenza della mia moto, sentire la forza che c'è in questo motore che è nelle mie mani, che io possiedo. Allora la mia gioia è andare ad una

certa velocità, se no che gusto c'è? “Tum, tum, tum”, con una moto come questa a 40 all'ora, giri in città a 50 all'ora, questo cos'è? Niente! È andare ad una certa velocità. Magari sono anche un pochino sadico e mi piace anche tanto passare sui marciapiedi, spaventare la gente o infilare una strada contro senso e vedere le macchine che strizzano, che se la fanno addosso, perché io “contro senso”, eccetera. Io mi diverto così, eh, ognuno si diverte come può! Il Codice della Strada limita la mia libertà, mi impedisce di raggiungere le gioie che io voglio. Mi impedisce di fare quello che è la mia gioia, perché lo faccio un paio di volte e poi...poi addio, non me lo lasciano più fare.

E il Codice di Procedura Penale limita la mia libertà sì o no? Dipende! È soggettiva la cosa! Da che cosa dipende? Supponiamo che per me sia una grande gioia, è una gioia che ogni tanto mi vien voglia di togliermi, che mi tolgo volentieri, di girar per la strada armato con una pistola ed eliminare le persone che ci han la faccia antipatica. Ma voi come sopportate le persone che han la faccia antipatica? Io non le sopporto! La pistola, quando uno ha la faccia antipatica, “beng, beng” fuori! Eliminato! Rendo il mondo più bello, rendo il mondo più simpatico eliminando tutte le persone che hanno una faccia antipatica. Quello è il mio divertimento e la mia gioia. Il guaio è che dopo averlo fatto un paio di volte mi hanno messo dentro e non me lo lasciano più fare. Perché mi dicono: «C'è un codice, c'è una legge che lo proibisce», questa legge limita la mia libertà, non me lo lascia fare! Ed è la mia gioia, il mio divertimento!

Ma se io non desidero ammazzare la gente; sì c'è gente che devi anche sopportarla, è vero! Ma non desidero ammazzarla. C'è una legge che dice: «Se ammazzi finisci in galera». A me non ne frega niente, io non voglio mica ammazzare nessuno! Quella legge che dice di non ammazzare, non limita la mia libertà perché io non desidero ammazzare, quindi io sono libero anche se c'è un codice che dice in maniera molto chiara che quello non lo devo fare.

Adesso complichiamo un poco le cose... io voglio prendere l'aereo e andare per lavoro, per vacanza, devo andare in Danimarca, non me lo lasciano prendere! C'è la nube, non me lo lasciano prendere. Questa nube limita o non limita la mia libertà? Proviamo ancora altro: voglio andare a fare una bella passeggiata, respirare un po' d'aria all'aperto, sono stato chiuso in casa due giorni, finalmente esco: piove! La pioggia limita o non limita la mia libertà?

Voglio andare a farmi una bella vacanza, solo che costa; quella vacanza che mi piace costa 3500 Euro e io non posso spendere 3500 Euro in questo momento, non posso andare a fare quella vacanza che mi piace. La mancanza di soldi limita o non limita la mia libertà?. Andiamo sempre sul più difficile. La mia gioia è andare con un'astronave in giro per il sistema solare. Eh, c'è chi va con la bici in giro per la campagna e io voglio andare in giro con l'astronave per il sistema solare, il guaio è che non c'è l'astronave che va in giro per il sistema solare. Non ci posso andare! Io ci voglio andare quella è la mia gioia, il mio desiderio, ma non c'è l'astronave! Questo limita o non limita la mia libertà?

Allora dobbiamo aggiungere un altro elemento “il bene che io cerco è a diversi livelli”, c'è un bene più superficiale e ci sono dei beni più profondi. Ad esempio vado a prendere il gelato, voglio il gelato alla nocciola, il gelato alla nocciola è finito. Questo limita la mia libertà, ma non è una cosa grave! Non è una cosa grave il fatto che non ci sia il gelato alla nocciola, perché il gusto della nocciola è una cosa superficiale, è una cosa banale per certi aspetti.

Pensate, ben diverso invece, io vorrei studiare ma non mi danno la possibilità di studiare e questo è un problema già più grosso per la mia libertà. Non so chi ieri sera ha visto (io ne ho visto solo un pezzo) di Nelson Mandela alla televisione, 23 anni di carcere hanno limitato un poco la sua libertà, hanno limitato! Eh, beh, lui difendeva i diritti della popolazione nera, e non glieli lasciavano difendere, questa è una cosa molto più profonda.

Allora quei beni che io non posso raggiungere dipendono, se limitano o non limitano la mia libertà, dalla profondità di questi beni. Di per sé è tutto un limite della mia libertà, ma sono limiti che posso tollerare, tipo il gelato alla nocciola e avanti di questo passo. Altri invece no, non li posso tollerare. Quando hanno offerto a Mandela la libertà lui l'ha rifiutata, perché dice: «Io non posso trattare in condizione di prigioniero, prima mi liberate, poi trattiamo». Cioè volevano trattare con

lui: «*Ti lasciamo libero se...*» - «No!» dice lui «Prima mi liberate poi dopo discutiamo» Ci ha impiegato ancora un po' di anni di carcere, poi l'ha spuntata lui.

Ma sono cose profonde, sono cose importanti! Allora ecco che se io non posso raggiungere qualcosa di superficiale, pazienza! Ma man mano che si scende le cose diventano sempre più significative per la persona, fino al punto dove io posso arrivare a “dare la vita” per la libertà. Si può dare la vita per la libertà, ma che tipo di libertà? Eh, una libertà significativa! Prendiamo ad esempio quella appunto di Nelson Mandela che poteva morire in carcere per quanto ne sapeva lui. Prendete un Gandhi, prendete quanta altra gente che per la libertà del suo popolo era pronto a dare la vita, perché è un valore profondo! Ma nel mentre che io do la vita per quello io sono libero, perché io sto camminando verso il bene che voglio raggiungere. Ci sto arrivando verso quel bene, esattamente quello che io volevo raggiungere. Allora, ci sono delle cose più banali soggettive, e ci sono delle realtà molto più profonde.

Adesso facciamo un altro passo e vediamo un altro elemento: io voglio raggiungere un bene, ma quando l'ho raggiunto “ho raggiunto un bene?”, è veramente bene oppure non è bene? Facciamo un esempio banale poi ne vediamo qualcun altro più significativo. Sono andato a vedere quel cinema, perché mi han detto: «*E' bello, è bello, è bello!*», ma a me non è piaciuto! Allora ho raggiunto la mia libertà sì o no? No, è una cosa banale ma non ho raggiunto la mia libertà, perché io ero convinto di andare a vedere qualcosa che mi piaceva e invece non mi piaceva. Facciamo un altro esempio, dello stesso tipo se volete, mi han detto: «*Vuoi mangiare una buona pizza, vai in quella pizzeria*», sono andato in quella pizzeria e l'han fatta proprio come non piace a me. E io ero convinto di raggiungere qualcosa di bello, di buono, e mi son preso una fregatura. Io non ero libero, perché io pensavo di andare a prendere qualcosa di buono e invece non andavo a prendere qualcosa di buono.

Facciamo un altro esempio. Ho una casa in Valle d'Aosta dove abita la donna che io amo (sono un prete, non ho la casa in Valle d'Aosta e nemmeno la donna). Io finalmente venerdì sera, finito di lavorare prendo la macchina e parto per andare in montagna in quel posto meraviglioso dove c'è la donna che amo. E sono tutto contento, pieno di gioia, sento proprio la libertà dell'andare verso la persona che amo, in un posto bello che amo. Sono talmente preso dalla mia gioia che infilata l'autostrada per Milano non piglio subito lo svincolo per Aosta e vado dritto per Milano. Allora, io sono lì che sto andando sull'autostrada per Milano convinto di andare ad Aosta! Convinto! Ma totalmente convinto! Del tutto convinto di andare ad Aosta! E sento che mi avvicino alla mia gioia. Non è vero! Non è vero! Anche se io sono convinto di andare verso una cosa buona, esiste una oggettività che è al di là della soggettività.

Soggettivo è quello di ognuno “come la pensa”, oggettivo “è così, che ti piaccia o non ti piaccia” la tua convinzione non cambia la realtà delle cose! Per quanto tu sia onestamente, totalmente convinto di andare ad Aosta, se hai sbagliato strada, stai andando di là, punto! Ad un certo punto te ne accorgi. A quel punto realizzi che non eri libero, che la tua gioia era fasulla, che ti eri sbagliato. Dispiace, tu ti illudevi di essere libero!

Pensate questo principio applicato, non so..., alla droga: «*La droga mi fa sentire forte, la droga mi fa sentire aperto verso gli altri, la droga mi fa sentire uno realizzato*», la droga, quelle droghe che prendono nelle discoteche, eccetera: «*Mi permette di ballare per ore e ore e ore, non ho più paura delle ragazze, non ho più paura degli altri, mi fa stare bene. Io desidero la droga, onestamente, sinceramente desidero la droga, la sento come un bene per me*», non importa, è male!

Non sei libero perché la droga ti provoca un danno oggettivo che tu voglia o non voglia; ti dà dieci e ti prende venti, ti prende cinquanta, ti prende cento! E' vero che ti dà dieci ma è vero che ti porta via più di quanto ti dà! Ti manda il cervello in acqua! Ci vogliono 15 giorni per smaltire una pastiglia presa un sabato sera, puoi immaginarti se tutti i sabati ne pigli una a un certo punto hai un accumulo di sostanze nel corpo che ti sballano.

Esiste una oggettività: è così! Che tu voglia o che tu non voglia! Ai ragazzini faccio un esempio che è davvero idiota, ma che rispecchia un poco il loro mondo: a scuola hanno detto a Gigetto: «*Ma tu, una martellata sul piede te la sei già data?*» - «No». - «*Non ti sei mai dato una martellata sul*

piede... hai sentito? Giletto non s'è mai dato una martellata...Uh, non si è mai dato...», incominciano a prenderlo in giro perché non s'è mai dato una martellata sul piede: «Ma tu non lo sai che bello, tu non sai che gioia darsi una martellata sul piede! Non l'hai mai provato? Oh, sei proprio un povero scemo che non l'hai mai provato!». Giletto comincia a desiderare onestamente, sinceramente di darsi una martellata sul piede. Se non che, cosa capita? Che a casa sua se ne accorgono e gli chiudono a chiave tutti i martelli: «Brutti, cattivi!», non c'è più un martello in quella casa, tutti chiusi a chiave. E Giletto protesta: «Ecco, non c'è libertà in questa casa! Io voglio fare questa esperienza e non ma la lasciate fare!». Se non che, un giorno, quando son tutti fuori, Giletto scopre la chiave dell'armadio dove ci sono tutti i martelli. «Ah, che bello, finalmente sono diventato libero! Nel momento in cui ho trovato la chiave io mi sento libero, posso raggiungere il bene che volevo!», va, apre l'armadio, prende il martello e “bang” si dà una martellata sul piede.

In quel momento mi accorgo che non era un bene darsi una martellata sul piede. Ma io non ero libero neanche quando cercavo la chiave, neanche quando l'ho trovata, nemmeno quando ho aperto, dove mi sentivo libero ma non lo ero! Perché io ero convinto di andare verso una gioia, e invece andavo verso una sofferenza. Se io avessi raggiunto veramente una gioia, sarei stato libero, ma invece andavo verso la sofferenza. È la storia dell'autostrada, ero convinto di andare ad Aosta e sono andato a Milano. Ero convinto di andare in un posto, invece andavo in un altro.

Quindi la libertà ha un aspetto di oggettività, non è solo soggettiva, ma ha anche un aspetto di realtà oggettiva “quello che io desidero raggiungere è bene per me?”. Esiste un'oggettività, è bene per me? Fumare, io non so se qui c'è qualcuno che fuma, non è una cosa così significativa ma ogni sigaretta, dicono gli studi, sono 27 minuti e mezzo in meno di vita ogni sigaretta che uno fuma. Ventisette minuti e mezzo in meno di vita! Più del tempo che uno ci impiega a fumare la sigaretta! Questi son calcoli fatti sui grandi numeri, no? Quando uno muore, costui fumava, eccetera, rilevati migliaia e migliaia di casi, vedi che a parità di altri elementi chi fumava ha la vita più breve.

Era uscita anche su “La Stampa” un po' di anni fa, sarà un dieci - quindici anni fa, una lettera che mi era piaciuta moltissimo. Aveva scritto uno a Specchio dei tempi: «Ecco, quelli che fumano hanno bisogno di più cure mediche, quindi dovrebbero pagare un ticket più alto perché è colpa loro se hanno bisogno di quelle cure mediche in più! E allora dovrebbero pagare un ticket più alto, così imparano!». Era uscita una lettera di uno che evidentemente se ne intendeva, il quale scriveva: «Le persone che fumano hanno bisogno normalmente di queste medicine per questi anni: tot costo di medicine. Le persone che fumano hanno in media bisogno di un intervento chirurgico ai polmoni in percentuale maggiore degli altri: questo è il costo dell'intervento chirurgico ai polmoni. Le persone che fumano hanno bisogno di questi ricoveri che costano tot per ricovero. Le persone che fumano vivono in media tot anni in meno, la pensione di questi anni è uguale a tot, il costo è tot, la pensione che vengo a pagare è molto più alta, quindi conviene che fumino, punto!». Sono numeri, no? Lui se ne intendeva, dice: «Gli anni di vita in meno fanno sì che costui risparmi sulle pensioni di più di quanto spende in cure mediche».

Allora, io posso dire: «A me piace; mi dà soddisfazione!», eh, è una droga la nicotina! . «Se non mi lasciano fumare mi tolgono una libertà»- «Ma tu vuoi vivere o vuoi morire? » - «Ah, no, io voglio vivere!». Allora tu stai prendendo una cosa grande dieci e ne paghi una venti, renditi conto, renditi conto! Dunque, abbiamo visto due limiti finora alla libertà. Primo, quello di non poter raggiungere quello che io volevo raggiungere. Secondo, quello che io raggiungevo quello che io volevo raggiungere, ma non era il bene che credevo, mi son preso una fregatura.

Questo limite che adesso vediamo, invece, è molto più sottile, è molto più problematico, ed è proprio legato a quello che dicevo del fumare, del vivere; ad esempio: (*indica il disegno*) questa è una strada vista in prospettiva. Voi vi mettete giù e vedete la strada, magari le linee sono un pochino più dritte, ecco qui è la strada. Quindi la strada, è sempre larga uguale, ma man mano che io la vedo allontanarsi la vedo diventare più piccola, è la prospettiva! Facciamo esempi di prospettiva, banale, ma poi capirete perché insisto. Se io vado su in una casa 10 – 15 – 18 – 20 piani, e guardo giù le macchine e le persone, le vedo piccole e dico: «Uh, come sono piccole!» Ma ci rido sopra, perché io so che sono sempre grandi uguali, è solo l'impressione dovuta alla lontananza.

Io sono sul bordo della strada e vedo una macchina che è piccola, diventa sempre più grande, la vedo nella reale grandezza, diventa sempre più piccola, ma non dico: «*Ma che macchine costruiscono oggi, che diventano piccole, grandi, poi di nuovo piccole!*», no, lo so che c'è questo fenomeno. Dunque, le cose lontane nello spazio si vedono più piccole.

Pensate che con il pollice, si può coprire il sole, ma il sole è più grande del mio pollice. Come mai con un pollice copro il sole? E' dovuto alla differente distanza che c'è tra il mio pollice e il sole. Pensate che una casa vicina può coprire una montagna, e io non vedo la montagna perché ho la casa davanti. Pensate, non vedo il mare perché c'è una casa davanti, «Ah, hai la casa al mare? Vedi il mare? » - «*No, perché ho la casa davanti*», ma è più grande del mare quella casa? No, è più vicina e io non vedo più il mare.

Allora, io vedo le cose nella reale grandezza quando le ho presenti, man mano che si allontanano nel passato, o sono lontane nel futuro, io le vedo più piccole. Guardiamo questo fenomeno e poi andremo a vedere cosa c'entra la libertà. Facciamo un esempio, un esempio spiacevole di sofferenza: un'operazione chirurgica. «Fra un anno dovrò farmi operare, tra un anno ci penserò». «Tra un mese devo farmi operare», comincio a pensarci già in un modo diverso. «Tra una settimana devo farmi operare», comincia a pesare la cosa, ma eppure è sempre la stessa! Era la stessa un anno fa come adesso! «Sì, ma domani ho l'operazione, devono farmi l'iniezione per calmarmi perché se no vado in ansia, in tachicardia», cose di questo genere. Che cosa è cambiato? La distanza!

Allora, io vedo la sofferenza, il problema, la difficoltà dell'operazione nella sua reale grandezza quando arriva. Quando era lontana era piccola, poi man mano che è venuta avanti l'ho vista sempre più grande, adesso la vedo nella reale grandezza. Poi sto male come un cane per qualche giorno, poi mi riprendo. «L'hanno scorso mi hanno operato di.. e va beh..» - «Beh, 10 anni fa sono stato anch'io operato, e ricordo che è stata una brutta cosa, va beh ... poi passa, guarda, fatti coraggio, passa», perché la vedo di nuovo piccola, è passata! La vedo di nuovo piccola.

Dunque il tempo ha questa caratteristica: lo spazio per le cose, il tempo per la gioia e per la sofferenza, tutte e due! Lo stesso è la gioia, man mano che s'avvicina la nascita del nipotino, man mano che si avvicina la festa del Battesimo, man mano che s'avvicina la gioia, cresce la bella gioia della festa e poi pian piano passa, si allontana nel tempo e io sì, me la ricordo, è passata.

Cosa c'entra con la libertà? Eh, c'entra sì! Ditemi una cosa (*indica il disegno*) tenete conto che questa è una strada, qual è la più lunga di queste righe? Eh, sono a una distanza diversa! Questa tiene un bel pezzo di strada, ma quella là tiene praticamente tutta la strada: è più lunga, perché tiene praticamente tutta la strada, ne manca solo un pezzettino; a questa ne manca un pezzo di qua e un pezzettone di qua. E tra queste due quale è la più lunga? Sono lunghe uguali, ma non sono lunghe uguali perché questa prende più di metà strada, questa ne prende meno di metà strada. Allora anche se io le vedo grandi uguali, quando questa sarà arrivata mi accorgerò che è ben più lunga di questa.

Allora io guardo davanti a me la vita e vedo delle gioie e delle sofferenze di grandezza diversa. Ma secondo la distanza a cui si collocano, io le vedo più grandi o più piccole. Allora come faccio io ad essere libero quando devo paragonare una gioia che poi mi porta una sofferenza? Oppure una sofferenza che poi mi porta una gioia, che sono a distanza diversa, come faccio? Dopo vedremo come faccio ma adesso solleviamo il problema.

Ad esempio ci sono dei ragazzi che hanno scoperto che facendo qualche lavoretto (ragazzi di 16 – 18 anni) magari volantinaggio eccetera, guadagnano qualche soldo. Guadagnando qualche soldo, non devono più chiederne in casa, possono andarsi a divertire, non vanno più a scuola. Perché? «Perché tanto vivo bene, vivo bene. Ho qualche soldo, la sera sono libero, il fine settimana non devo studiare, non devo chiedere i soldi a nessuno, vado a divertirmi, ma io sono in paradiso!»- «Pensate a quel poveraccio del mio compagno che la sera deve studiare, il fine settimana ha anche i compiti, e se vuole 10 Euro deve supplicare papà e mamma per averli! Ma poveraccio, vivo molto meglio io!». Eh, io vivo un bene grande così...., ma tra 10 anni cosa faccio? Continuo a fare volantinaggio? Continuo a guadagnare 10 Euro al giorno? Lavorando quante ore? Cosa faccio? Che mestiere ho? Quell'altro invece, che si è fatto le serate, i week-end, eccetera, arriva a un buon titolo

di studio che può dare anche un buon lavoro. Allora, quello che studiava ha rinunciato a questo bene per quel bene là, ma quello là era più grande di questo: ha fatto una cosa astuta. Ma bisognava saperlo che quello che io vedevo nemmeno 2 centimetri era più di questo che è 35 centimetri. Come facevo a dire che quello là era più grande di questo?

Facciamo degli altri casi, torniamo all'esempio della droga. La droga è una gioia grande così e mi dà un problema grande così, o forse anche un problema grande così. Fosse anche una pasticca ogni tanto un problema grande così, va beh! Uno vale l'altro, questo è più grande e quello è più piccolo. *«La droga mi dà una gioia più grande dei problemi che mi dà, perché mi dà una gioia di dieci centimetri e un problema di manco due centimetri. Quindi io sono intelligente, quindi quando io riesco a raggiungere il mio bene: la droga, sono libero perché ho raggiunto il bene che volevo raggiungere»*, no, tu non hai raggiunto un bene! Perché tu hai guadagnato 10 e hai perso e quello quando arriverà qui sarà 50. Hai guadagnato 10 e hai perso 50. Questa non è libertà, questa si chiama scemenza, o se vuoi schiavitù nei confronti della droga.

Allora tu sei libero sì o no, secondo se sai valutare le gioie e le sofferenze vicine e lontane. Io posso pagare un prezzo così, una fatica così per avere un bene così? Sì, ma devo saperlo: *«Faccio bene a cogliere una gioia grande così che poi ti costerà quella fatica là?»*. Pensaci!

Pensate a quelle persone che invece di pagare l'affitto pagano il mutuo. Adesso sparo le cifre, che invece di essere 400 Euro al mese, è 600 Euro al mese. *«Ma tu sei scemo! Potevi pagare 400 al mese e paghi 600 al mese; devi rinunciare a tante cose perché ne paghi 600 invece di 400!»*. Io ho guardato lontano, io ho detto: *«Ok per 10, per 20 anni pago 600 invece di 400 ma poi la casa è mia, più nessuno mi manda via, più nessuno mi può dire niente! E' vero che io pago solo 400 se pago l'affitto però pago per tutta la vita, per sempre, e non saprò mai se posso stare o non stare. Allora faccio un investimento, rinuncio a qualcosa adesso in funzione di qualcosa che ritengo più grande dopo. Mi sento libero nel fare questo perché raggiungo un bene, anche se pago»*.

Allora dove sta il problema? Il problema sta nel determinare la reale grandezza di una cosa lontana. Se io guardo una casa vicina e una casa lontana, quale è più grande? *«Eh, conto i piani, questa ha due piani, quell'altra è a sei piani, è più grande quella là»* - *«Ma se è la metà di questa...»* - *«No, no, ti dico io che è più grande»* - *«Come fai a dirlo?»* - *«Beh, è sei piani quella casa, questa ne ha due!»*, anche se apparentemente questa è più grande io ho avuto un criterio, un sistema per determinare che quell'altra è più grande, quella più lontana che sembra più piccola. Quell'altra è più grande, quella più lontana che sembra più piccola, perché ho contato i piani.

Sì, va bene, ma quando io non posso contare niente? Quando io dico: *«Ecco, io preferisco restare nella verità anziché imbrogliare, nella giustizia anziché truffare, io ritengo che la giustizia sia un bene grande così contro l'imbroglio che è un guadagno grande così»*, ma come fai a dirlo? Come fai a dirlo?. Allora vediamo un poco quali sono le strategie, i sistemi che noi usiamo per valutare i beni e i problemi vicini e lontani, beni e fatiche e sofferenze vicine e lontane.

Prima cosa è "l'esperienza che io ho già fatto". Ad esempio questo fine settimana vado in montagna, ci son già andato tante volte, so qual è la gioia e qual è la fatica dell'andare in montagna. Quindi la mia esperienza mi fa dire: *«Se sto a casa provo questa gioia e sto tranquilla, e questo dispiacere; se vado in montagna provo quest'altra gioia e quest'altro dispiacere»*, valuto in base alla mia esperienza. Vado a mangiare il pesce in quella trattoria o vado a mangiare la pizza in quella pizzeria? Ci sono andato tante volte, la mia esperienza mi dice: *«Conviene questo, stasera ho voglia di questo, stasera ho voglia di quello»*.

Quindi la mia esperienza è il primo punto nelle mie scelte. Naturalmente in cose più significative di quelle che dicevo che sono comuni nella vita, non sono il fondamento della vita di una persona. Ad esempio proprio ho già sperimentato che se non imbroglio poi sto meglio dentro di me. Che se imbroglio, tutto subito mi sento furbo poi dopo mi sento veramente...male, e allora? Allora sto male, preferisco essere onesto, sto bene con me stesso dopo. Sul momento mi sento scemo, ma dopo sto bene con me stesso. Preferisco dire la verità perché ho già provato a imbrogliare per far credere, eccetera, poi mi son detto: *«Ma, meritava? Ma cosa volevi, ma cosa volevi?»*. La verità magari in quel momento mi scoccia un poco, mi spiace, e va beh! Però dopo mi

sento una persona pulita, mi sento una persona vera, sto bene con me stesso, ho già sperimentato che pago questo che sembra di più ma che poi ricevo di più; l'ho già sperimentato, quindi lo so già.

Faccio degli esempi che incrociano la sofferenza con la gioia perché se devo prendere una gioia per arrivare a una gioia ci arrivano tutti. O infilare una sofferenza per avere una sofferenza, quello si chiama masochismo, è un problema psicologico. Il problema è quando si incrociano gioia e sofferenza che vengono i problemi. Allora, primo criterio è l'esperienza, ma mica io ho già fatto l'esperienza di tutto a questo mondo! C'è sempre una prima volta. Non ho girato tutti i ristoranti, tutte le pizzerie, non ho visto tutti i cinema, non sono andato in vacanza in tutti i posti e tutto il resto. Quindi come faccio a valutare un bene lontano o un male lontano che io non ho mai provato? Mi fido di qualcun altro, non ho altra possibilità! Mi fido di qualcun altro, ma di chi? Dipende, dipende!

Facciamo degli esempi banali che aiutano a capire il meccanismo. Ho un amico che è un buongustaio, è uno che se ne intende proprio. Allora mi sono arrivati degli ospiti, li voglio portare da qualche parte in cui far bella figura, gli telefono: «Dov'è un posto che costa poco e si mangia bene?» - «Guarda, vai al tal posto..., vai tranquillo». E io parto, vado là, perché mi fido di quella persona, so che è competente, quindi se mi ha detto di andare là io ci vado tranquillo. Pago un prezzo ma so che arrivo ad un risultato che “un altro” di cui mi fido mi ha detto.

Lo stesso amico mi dice: «Vai a vedere quel cinema che merita!», ma noi non abbiamo gli stessi gusti al cinema, non abbiamo gli stessi gusti. A lui piacciono certi tipi di cinema, a me piacciono altri. Se lui mi ha detto: «Vai a vederlo che mi è piaciuto» io non ci vado a vederlo, perché non abbiamo gli stessi gusti. Mentre se quell'altro amico mi dice: «Vai a vedere quel cinema», allora di quell'altro amico mi fido al cinema. Ma di quel tipo di cui mi fido per andare al cinema non mi fido per andare al ristorante; lui non ci va mai al ristorante, non sa nemmeno che cosa sia un ristorante!

Allora se un giorno avete niente da fare e volete fare un gioco potete mettere giù un elenco di persone che conoscete, e vicino ad ogni persona mettere “di questa persona in quale campo mi fido?: in questo, in quello, in quell'altro”; e “in quale campo non mi fido?: in questo, in quello, in quello non mi fido proprio!”. Se devo comperare un computer, chiedo ad una persona. Se devo comperare un'automobile, chiedo ad un'altra persona. Ma senza offendere nessuno, perché sono io che valuto e mi fido per questa in un campo, per l'altra in un altro campo. E così via tutto di seguito. Per ogni scelta nella mia vita che io non ho ancora sperimentato, mi devo fidare di qualcuno.

Vediamo ancora un'altra cosa: non è detto che io mi fidi di una persona, io potrei anche fidarmi di una teoria, di una filosofia. Pensate, potrei fidarmi di una religione, potrei fidarmi! Potrei fidarmi di un libro, potrei fidarmi! C'è scritto in quel libro così, allora io faccio così.

Pensate il Vangelo “da come voi misurate agli altri sarà misurato a voi”... accidenti! Mi fido di quel libro, arriva il momento in cui devo misurare il perdono a qualcuno, devo misurare l'accoglienza a qualcuno, dico: «Ma io poi voglio poi essere perdonato. Io poi voglio essere accolto». Mi fido di quel Libro, pago un prezzo di perdono, una fatica di perdonarlo, pago un prezzo nell'accoglierlo perché mi fido di quel libro che mi dirà: «Guarda che quando poi arriva il momento in cui tu devi essere accolto, eh, sarai ben contento di aver accolto quello là! Quando arriva il momento in cui tu dovrai essere perdonato, sarai ben contento di aver perdonato quello là!». Ma perché lo faccio? Perché mi fido di un libro. Quindi io mi posso fidare non solo di una persona, ma anche di un libro, di una teoria, di una filosofia. Mi posso fidare di tante cose.

Il fatto che io mi fidi non determina che io poi ho ragione, sì o no. Io potrei porre male la mia fiducia. Arriva uno a casa, e mi dice: «Guarda, c'è un'occasione straordinaria per comperare la Mole Antonelliana. Ma sai quanti visitatori vanno durante tutta la settimana, alla Mole Antonelliana, al Museo del Cinema? Sai quanto pagano il biglietto ogni volta? Allora tu vieni a guadagnare in un anno un milione e mezzo di Euro, io te la vendo per 150 mila Euro, fai un affare!», dico: «Che bello! Meno male che me l'ha detto!», e gli sgancio 150 mila Euro per comperare la Mole Antonelliana. Era un imbroglio (se arriva qualcuno a vendervi la Mole Antonelliana non comperatela, non comperatela! Ma nemmeno per 15 mila Euro, ma nemmeno

per 1500 euro che sarebbe un affare ancora più grande! Non comperatela perché è un imbroglio, è un imbroglio!)

Allora, il fatto che io mi fidi non vuol dire che va sempre bene, che io devo sempre fidarmi. Io devo fare delle scelte, io devo valutare, io devo rendermi conto per scegliere il bene più grande. Ecco, allora abbiamo visto un altro elemento della libertà “chi sceglie il bene più grande, è libero, chi sceglie il bene meno grande, è meno libero”. Pensate questa immagine: pensate la vita come un corridoio. In questo corridoio, all’inizio ci sono delle monete da 1 Euro, 2 Euro. Ce ne son dei mucchi. Ne potete prendere quante volete.

Subito dopo, risono dei biglietti da 5 – 10 Euro, anche lì sono dei mucchi alti un metro, un metro e mezzo, ne potete prendere quanti volete. Però non potete posare le monete che avete preso prima. Quindi le monete che avete preso le tenete, e potete prendere tutti i biglietti che volete.

Dopo i biglietti da 5 – 10 Euro, ci sono i biglietti da 50 – 100 – 200 Euro, 500 Euro. Ne potete prendere quanti volete, però non potete posare quelli che avete preso prima, eh! Quindi fate calcolo che a un certo punto c’è un peso da portare e oltre un certo limite non riesci più a tenerli tutti questi soldi. Ma non puoi posare le monete e i biglietti da 5 – 10 Euro che hai preso prima.

Se vai ancora avanti ci sono dei lingotti d’oro. I lingotti d’oro pesano, eh, a volte nei cinema viene da ridere perché vedi che prendono dei lingotti grandi così e li alzano come niente. L’oro pesa due volte e mezzo il ferro, l’oro pesa più del piombo, quasi il doppio del piombo, pesa moltissimo! Alzare un decimetro cubo di oro, vuol dire alzare 19 chili e mezzo, eh, ti voglio vedere... se non lo prendi bene non lo alzi! Ce ne sono lì, ne puoi prendere quanto vuoi. Ma non puoi posare cosa hai preso prima.

Dopo i lingotti d’oro ci sono dei diamanti. I diamanti valgono ben più dell’oro e pesano molto meno dell’oro. Ne puoi prender quanti vuoi, ma non puoi posare i lingotti d’oro che hai preso prima. Se vai ancora avanti, ci sono dei titoli di credito. I titoli di credito, un pezzo di carta su cui c’è scritto: una casa, due case, titolo di proprietà e vale milioni un pezzo di carta! Ne puoi prendere quanti vuoi, ma non puoi posare tutto quello che hai preso prima!

Che cosa rischi? Rischi di riempirti le tasche di moneta, di aver le braccia piene di biglietti da 50 – 100 – 500 Euro e non poter prendere nemmeno più un lingotto d’oro, un brillante, un titolo di credito, e ti senti scemo, perché vedi le ricchezze che avresti potuto prendere, ma ti sei riempito di ricchezze (vere, eh, perché son soldi veri!) ma che valevano molto di meno, valevano! Ti sei riempito di cose di poco valore e non hai più spazio per quelle di grande valore.

Adesso vi racconto un altro esempio. Un vaso di vetro, grande così e delle pietre, metto dentro delle pietre, non ce ne stanno più. È pieno questo vaso? Non ci stanno più delle pietre, ma se io prendo della ghiaia e la butto dentro, quella ci sta ancora, perché va negli spazi liberi dalle pietre e riempio il vaso. E’ pieno il vaso? No! Perché se io prendo della sabbia fine e la butto dentro, vedo che ce ne entra e scuoto e butto, e scuoto e butto, perché la sabbia fine riempie i minimi buchi che ci sono tra le pietroline della ghiaia. È pieno il vaso? No! Perché se io verso dell’acqua, ce ne sta ancora, ce ne sta ancora!

Allora ci sono delle gerarchie “prima certe cose e dopo altre”, perché se io inverto la gerarchia e riempio il vaso d’acqua dopo non ci sta nemmeno più una pietra. Dopo non ci sta più niente, perché se io l’ho riempito proprio fino all’orlo, basta la classica goccia che fa traboccare il vaso. Non ci sta più niente!

Io nella mia vita devo mettere prima le cose di maggior valore, poi quelle un po’ meno, poi quelle un po’ meno e quelle ancora meno, allora sì che riempio la mia vita per bene. Dunque c’è questa realtà della vita che va riempita di bene più che si può, e più io la riempio di bene più io sono libero, perché raggiungo il bene, altrimenti non c’è bene nella mia vita.

Che cosa vuol dire concretamente? Che io devo ottimizzare il bene nella mia vita su spazi di tempo sempre più grandi in maniera che complessivamente nella mia vita ci sia la maggior quantità di bene. Complessivamente nella mia vita! Facciamo degli esempi: io voglio godermi la vita, e sì, è un desiderio che ho sempre avuto! Allora, cosa devo fare questa sera per godermi la vita? Questa sera per godermi la vita devo giocare al computer... ho visto un gioco a casa di amici, mannaggia!

Un televisore che è grande più o meno come quello specchio, e con un giochino, mi hanno detto molto elementare, dell'aereo da guidare. Sì, ma lo guidi tenendo in mano il telecomando senza schiacciare nessun bottone, se fai così l'aereo va su, fai così l'aereo va giù, se lo pieghi di qui, se lo pieghi di là, e guidi l'aereo tutto così, semplicemente muovendo il telecomando; puoi sparare, c'è un tasto per sparare, quando colpisci il pezzo in mano si mette a vibrare, segnala che hai colpito. Sono cose che stanno progredendo e diventeranno ancora più sofisticate, ancora più complesse.

Dunque giocare con quello questa sera è la mia gioia più grande. Poi quando sono stufo di giocare che cosa ho voglia di fare? Ma la cosa che ho voglia di fare è sentire un pochino di musica rilassante poi bermi una bibita, poi andare a dormire. Domani mattina quando mi sveglio qual è la cosa che ho voglia di fare? Girarmi dall'altra: mi giro dall'altra! Adesso sono stufo di girarmi da tutte le parti, che cosa è la cosa che mi dà più soddisfazione? Alzarmi e fare un caffè: mi alzo e prendo il caffè. E adesso che cosa ho voglia di fare? Adesso ho voglia di sentire notizie, cosa capita nel mondo: accendo la televisione sento un po' di notizie. E adesso che cos'è la cosa più bella che ho voglia di fare? Andare a far quattro passi: esco vado a fare quattro passi. E adesso qual è la cosa più bella? Ma, ho un po' di appetito, mangio qualcosa, vado in pizzeria. E adesso...? E vado avanti così tutta la vita: adesso che cosa ho voglia di fare? Adesso qual è la cosa che mi dà più gioia in questo momento fare?

L'idea è che "se in ogni momento della mia vita io faccio la cosa che in quel momento mi dà più gioia arriverò alla fine della vita che ho totalizzato la maggior gioia possibile", non è vero! Quella persona lì in capo a tre giorni è frustrata in una maniera terrificante! Annoiata, senza niente di bello, facendo in ogni momento proprio quello che gli va di più di fare. E allora io ho bisogno di ottimizzare ad esempio su tutta la giornata. Questa mattina mi alzo, carico la macchina per andare al mare, faccio la fatica di caricare tutto in macchina, faccio la fatica di guidare; mi passo quelle ore in spiaggia, mi faccio il bagno che mi piace tanto; ricarico tutto in macchina, mi faccio la fatica di ritornare. Alla fine della giornata io ho totalizzato più gioia che non se al mattino mi fossi detto: «Troppa fatica caricare la macchina, troppa fatica guidare, preferisco giocare col computer».

Allora ho ottimizzato la gioia sulla giornata; per avere più gioia nella giornata ho dovuto introdurre due momenti di fatica, però io ho totalizzato cento di gioia meno dieci, meno dieci uguale ottanta. Se io invece, in ogni momento facevo quello che volevo arrivavo alla fine che ne totalizzavo venti di gioia, non ottanta.

E se invece di totalizzare la mia gioia su una giornata, la totalizzo su un periodo più lungo, pensate cosa mi potrebbe capitare... mi alzo la mattina e vado a lavorare! «*Ma ti piace proprio così tanto andare a lavorare?*» - «No, è fatica» - «*Allora perché ci vai?*», perché se io ottimizzo la mia vita su tempi più lunghi io ho un lavoro che mi dà un reddito, io ho una casa, io vivo all'onore del mondo, io posso avere degli amici, io posso avere una famiglia. Io arrivo dopo 20 anni che dico: «*Son soddisfatto di me*». Ma vent'anni che tutte le mattine: «Alzati e vai a lavorare». Allora sui 20 anni io ho più gioia d'andare a lavorare che non a stare a far niente.

Torniamo all'esempio del ragazzino che invece di studiare preferisce andare a volantinare. Se lui ottimizza su due o tre anni sicuramente si gode di più la vita andando a volantinare che non andando a studiare. Ma se lui ottimizza la gioia, la riuscita su 30 – 40 anni di vita, un certo titolo di studio, una certa preparazione ti permette di accedere a certi lavori che sono più soddisfacenti, più realizzanti che non distribuire volantini per la strada; ti fanno sentire qualcuno, ti permettono di mantenere una famiglia. Se tu ottimizzi la gioia su un periodo più lungo, ecco che fai tutta una serie di fatiche che se tu guardassi solo adesso non faresti.

Ma guardando la vita, dici: «Mi conviene fare queste fatiche». Prima si parlava di mutuo, ma ci sono degli investimenti (spero che qualcuno non abbia investito nella Banca Lehman americana, ma...), investimenti che costano, ma poi rendono. Ci sono dei progetti che costano fatica che però poi danno soddisfazione. Allora se io ottimizzo su tempi sempre più lunghi io posso arrivare a totalizzare una maggior soddisfazione. Più i tempi su cui ottimizzo sono brevi più io rischio di trovare poca soddisfazione.

Applichiamo questi due principi, quello della lontananza e quello dell'ottimizzazione, ai Cristiani che guardano il Paradiso e l'Inferno. Quanto è grande la gioia del Paradiso? «È lontano il Paradiso! È lontano! Mi hanno detto che è una gioia grande, grande, grande! Ma è talmente lontana che io la vedo piccola, piccola, piccola e non mi attira più di tanto», è un puntino laggiù la gioia del Paradiso! E quanto è grande la sofferenza dell'Inferno? «Uh, mi han detto che è enorme! Terribile! Ma è talmente lontana che io la vedo piccola, piccola, piccola». Allora ecco che i Cristiani vivono come se non esistesse il Paradiso, come non esistesse l'Inferno, perché sono così lontani, perché sono così piccoli che non sono importanti.

E su quanto ottimizzano la gioia, la sofferenza i cristiani? (*indica il disegno*) Se questa è la vita e questo è il “dopo vita, il Regno di Dio”, se tu ottimizzi la tua gioia sul periodo “dell’arco della tua vita” puoi già raggiungere una gran bella gioia. Ma se tu la ottimizzi su un periodo ancora più lungo che comprende anche “l'al di là”, il “Regno di Dio”, tu puoi totalizzare una gioia ben più grande.

Ieri sera (a questo punto vi siete resi conto che ieri sera ho guardato la televisione, una mezz'oretta, eh!) facendo zapping su un canale, non ricordo quale, c'era il film “Francesco” su Francesco d'Assisi, non ricordo di chi fosse l'autore, ne ho visto un pezzetto molto bello, ho centrato il pezzo dove lui si spoglia di tutto per cercare la semplicità e la povertà. Se lui ottimizzava la sua gioia su tutta la vita era meglio tenersi i soldi, era meglio tenersi i soldi! Lui ha ottimizzato la gioia su un periodo più lungo, e Francesco avrà più gioia di quanta ne avrà tanta gente (parlo di noi), avrà più gioia di quanta ne avrà tanta gente perché ha ottimizzato la gioia su uno spazio più lungo della vita. Questa è libertà! Perché questo di gioia ne raggiunge non so quanta, perché non ce n'è più (*indica la sommità del disegno che indica il Regno di Dio*), l'altro di gioia ha raggiunto quella (*indica il disegno al punto in cui indica in tempo della vita terrena*)

Allora voi capite come la libertà è raggiungere la realizzazione più grande, che è quello che l'uomo vuole, quello per cui è fatto. L'uomo è “fatto per” questa gioia! Ma la gioia che l'uomo desidera attualmente è una gioia che non ha limite di tempo, mentre tutte le gioie che noi raggiungiamo adesso hanno un limite di tempo. Pensate agli eventi più belli della vostra vita, sono passati, ma altri ne arriveranno, ma anche quelli passeranno, la gioia ha sempre un limite di quantità.

Il Super Enalotto m'han detto che ha superato i 60 milioni (adesso deciderò se vincere i 60 milioni oppure no), ma se invece di 60 fossero 80 o fossero 120, la gioia è più grande. «*Che bella giornata oggi s'è sposata la figlia, la nipote, eccetera. Che gioia! Se però non pioveva era più grande la gioia*». Ma è tutto così! «E' andato bene quello?» - «Sì ma... se non bucavo la ruota c'era più gioia». Cioè ce ne sta sempre in più. «Sei soddisfatto?» - «Sì, sono soddisfatto» - «La tua gioia è piena?» - «Ma, veramente se non avessi mal di schiena, non avessi mal di testa, la mia gioia sarebbe più grande». Ce ne sta sempre ancora.

Allora le gioie che noi proviamo vanno a sbattere contro due limiti, sono limitate nel tempo e nella grandezza. Da questo cosa si deduce? Una cosa molto triste, che l'uomo non è perfettamente libero perché non può raggiungere quella gioia che desidera. (*indica il disegno*) Qui c'è la gioia, e la gioia che lui vuole senza limite di tempo e di grandezza è chiusa all'uomo. E l'uomo cerca di raggiungerla ma va a sbattere inevitabilmente contro questo muro. E ci prova, ci prova, ci prova, ci prova... ma non può raggiungerla perché c'è un muro che gli impedisce di raggiungere quella gioia che lui desidera senza limite di grandezza e senza limite di tempo.

Ma, Dio Padre ha creato l'uomo per la gioia; una gioia grande, meravigliosa, stupenda. E ha visto che l'uomo non la poteva più raggiungere. E allora ha mandato il Figlio suo. Che cosa ha fatto il Figlio suo? Il Figlio suo ha preso la Croce così sottobraccio ed è partito di corsa: “tutun, tutun, tutun, tutun” ed è andato a sbattere la Croce contro questo muro e lo ha sfondato! Ed ha raggiunto quella gioia che non ha limite di grandezza e non ha limite di tempo.

E allora l'uomo cosa fa? Cerca la gioia e va a sbattere, cerca la gioia e va a sbattere, cerca la gioia e va a sbattere: «Qui no», cerca la gioia e va a sbattere, cerca la gioia e va a sbattere: «Qui no», cerca la gioia e va a sbattere: «Qui no».... Come mai quando l'uomo arriva lì dice: «Qui no»?

Perché quando Cristo ha sfondato questo muro con la Croce, Lui è entrato nella gioia senza limite, ma la Croce è rimasta lì. E uno quando arriva lì vede la Croce dice: «No, qui non ci può essere la gioia, scusate, qui c'è la Croce!». Poi cerca, cerca, non ci riesce dice: «No, qui non può esserci la gioia».

Ecco perché noi diciamo che Gesù Cristo è il “liberatore”, colui che ha liberato l'uomo, perché gli ha aperto il passaggio alla gioia senza limite. Ma questo passaggio passa attraverso la Croce, non c'è altro passaggio, non c'è altro sistema, non c'è altra possibilità per l'uomo per raggiungere la gioia. Raggiungere la gioia è la realizzazione della libertà dell'uomo.

La libertà è la capacità di individuare una gioia e di raggiungerla. Ma deve essere una gioia che merita, altrimenti non sono libero, non sono libero!

Io mi fermerei qui così c'è tempo per qualche domanda

Domanda:...la nostra libertà è sempre limitata, si pongono tante domande... nella libertà di pensiero c'è anche l'ateo in buona fede, c'è anche il pensiero di pensare a Dio come a un Dio personale.... io realizzo la mia etica nella giustizia, nelle regole della societàGesù dice di non fare agli altri quello che non vorresti fosse fatto a te, è un pensiero che uno può fare suo...

Risposta: esiste in parecchie religioni

Domanda: ... sulla lettera ai romani in cui Paolo dice: Dio giudicherà tutti secondo la coscienza in cui l'uomo ha creduto in buona fede.....

Risposta: dal punto di vista filosofico dobbiamo vedere "l'essere fatto per..." che è quello che realizza una persona. In quanto io colgo il mio "essere fatto per..." ai diversi livelli, io mi realizzo a diversi livelli. Il mio corpo è fatto per mangiare, per muoversi, per dormire, a livello fisico: è un po' troppo poco! Allora ho bisogno di avere anche degli interessi, ho bisogno di avere delle relazioni, va già meglio!

Ma io sono fatto per far crescere la realtà che mi circonda. Crescere io, (sto semplificando il discorso), crescere io e far crescere la realtà che mi circonda. Allora io realizzo più profondamente me crescendo io e nel far crescere la realtà che mi circonda.

Quindi è vero che il punto di arrivo di giudizio è la coscienza della persona, ma è anche vero che la persona si realizza in dimensioni e in quantità diverse, per cui non ha senso che io dica: «Lui è in buona fede quindi lo lascio nella sua ignoranza», devo aiutarlo ad andare avanti. La persona che in buona fede pensa di aiutare il mondo, non so... uccidendo delle persone, liberandolo da chissà chi...dalle razze inferiori; ma può essere in buona fede quella persona che dice: «Togliamo tutte le razze inferiori e staremo meglio», non posso credere a una sua realizzazione profonda, una realizzazione più superficiale!

Allora, questo è il motivo per cui i cristiani si sentono impegnati a portare il Cristianesimo a tutti. In maniera che le persone si realizzino a un livello più profondo, che realizzino una libertà fino a quel punto. Altrimenti noi potremmo dire: «Basta che sia in buona fede e lasciamo stare». No, aiutalo, aiutalo!

Domanda: ... su una persona che ha avuto esperienze negative o a cui è stato spiegato il cristianesimo male o che ha incontrato cristiani che hanno dato cattiva testimonianza, questa persona in buona fede non ci arriva, ma non è colpa sua...

Risposta: pensate una persona che abbia una malattia come un celiaco, cioè chi non può mangiare il glutine del grano che si trova nel pane, nella pasta, che si trova in un mucchio di prodotti. Bisogna

proprio andare a cercare quelli apposta senza glutine; ma lui non lo sa ed è convinto che la sua malattia venga da una mancanza di vitamine, e allora si riempie di vitamine e intanto sta male.

La buona fede scusa, giustifica, fino a un certo punto. Cioè non toglie il fatto che la persona non si realizza, non sta bene! Non avrà colpa, ma non sta bene lo stesso!

Allora la persona che non conosce Cristo, ma certo che non è colpevole, certo che si realizza, ma non più di tanto! Perché è Cristo quello che libera l'uomo dentro, che gli permette di realizzarsi fino in fondo. Ecco perché “per amore degli uomini” noi annunciamo il Vangelo, “per amore di Cristo noi lo portiamo agli uomini”. E' una realtà che si incrocia: portiamo gli uomini a Cristo e portiamo Cristo agli uomini, per un amore verso tutti e due.

Interlocutore: *...nella realtà ci sono esperienze negative e questo distoglie dalla strada retta, diciamo,....*

Risposta: basta pensare a quel che Gandhi diceva «I cristiani sono come le pietre del fiume, sono immerse nell'acqua ma se tu le spacchi dentro sono asciutte»

Interlocutore: *...sulla libertà e sulla verità del Cristianesimo che vale per chi lo conosce, ma per coloro che per ragioni anche geografiche non lo conoscono o non lo hanno mai incontrato?... su persone che sono di altra religione, in India, in Cina; quante persone, si ritengono liberi e pensano di essere nella verità...*

Risposta: allora essere liberi sapendo la verità, in parte è vero, in parte è limitato. In parte è quello che pensava di andare ad Aosta ed invece va a Milano, anche se spiace. Infatti invece la persona sta puntando, anche pagando di persona, per raggiungere un certo bene che può essere “bene” anche se non è il massimo. Magari punta solo ai lingotti d'oro, però “solo ai lingotti d'oro” e se sapesse che ci sono poi i diamanti, i titoli di credito, andrebbe avanti, ma onestamente si è fermato lì.

Allora, noi non sappiamo tante cose! Se noi rifacessimo questa conferenza fra 5 o 6 secoli diremmo cose diverse, come l'avrebbero fatta diversa 5 o 6 secoli fa. E magari bastano solo 50 anni invece di andare avanti 500. Noi utilizziamo i mezzi di oggi per dirci: «Ecco, chi non è cristiano patisce un limite, fa una fatica più grande».

Il cristiano ha un'apertura maggiore davanti e fa meno fatica. Per certi aspetti gli sarà chiesto più conto al cristiano “a chi ha molto avuto molto sarà chiesto” e a loro sarà chiesto di meno. Per altri aspetti è meglio essere cristiani per cui ringrazio il Signore di essere cristiano, anziché dire: «Ma guarda che disgrazia che mi è capitata, se io non fossi stato cristiano...». Non esiste!

Il buon imperatore Costantino, dopo aver capito che “il Battesimo cancella tutti i peccati” cosa ha fatto? Non si è fatto battezzare cristiano, ma girava sempre con un prete dietro che se doveva morire lo battezzava subito. Così era assolto dai peccati e andava subito in Paradiso, ma noi oggi diciamo “assurdo”! E' assurdo!

Interlocutore: *il concetto di ottimizzare su spazi più lunghi è un concetto potentissimo, per poterlo fare dobbiamo avere delle informazioni e fidarci molto bene, e avere potenza mentale per vedere così a lungo termine...*

Domanda: *...trovo che oggi il cristianesimo sia un po' all'acqua di rose; al cristiano si dicono poco queste cose.....senza colpevolizzare nessuno, il cristiano non è formato a questo..*

Risposta: la formazione per gli adulti è ridottissima. Tenete conto che io insegno nel corso di laurea in psicologia che abbiamo lì a Rebaudengo e la maggior parte dei nostri allievi sono sui 30 e i 40 anni, sono persone che lavorano e che vogliono un titolo di studio, una laurea in psicologia perché magari fanno dei lavori che richiedono delle competenze in psicologia; qualcuno invece ha proprio bisogno del titolo per andare avanti nella carriera, e così via.

Quando si parla di religione restano sbalorditi, stupiti: «Ma nessuno ci ha mai detto queste cose». Ma se avete frequentato il Catechismo che avevate 8 – 10 – 12 anni, cosa volevate che vi dicessero? Cosa vi hanno detto di matematica a quell'età? Vi hanno detto le cose che andavano bene a quell'età lì e basta!

E se tu dopo aver imparato le quattro operazioni, pensavi di sapere tutta la matematica, non sapevi nemmeno cosa c'è ancora da sapere, non sapevi! E questo anche nella religione! Si nota in una maniera molto forte, la mancanza di formazione negli adulti...
Va bene, io concluderei qui.

Grazie.